



La dichiarazione *Dominus Iesus*: un freno all'ecumenismo e al dialogo interreligioso?

IL 5 SETTEMBRE 2000 il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e massimo responsabile dell'ideologia teologica della Chiesa cattolica, ha presentato nella Sala stampa della Santa Sede una dichiarazione della Congregazione di cui è prefetto, intitolata *Dominus Iesus, circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa*. La dichiarazione porta la sua firma, ma Giovanni Paolo II l'ha ratificata e confermata «*certa scientia et apostolica Sua auctoritate*» e ne ha ordinato la pubblicazione.¹

Completato dopo due anni di studio da parte di un cospicuo gruppo di eminenti teologi, il documento di trenta pagine comprende un'introduzione, sei brevi capitoli e una conclusione. Indirizzato «ai Vescovi, ai teologi e a tutti i fedeli cattolici», esso ricorda loro «alcuni contenuti dottrinari imprescindibili» del cattolicesimo circa la «unicità e universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo e della Chiesa», allo scopo di aiutare i suoi indirizzati a rispondere a «domande nuove» che possano sorgere nella pratica del dialogo interreligioso. (§ 3) Il documento è stato perlopiù interpretato come una sollecitazione ai cattolici, affinché ritornino alla posizione teologica comunemente sostenuta prima del recente movimento ecumenico: il Cristianesimo

Traduzione italiana di Julio Savi, «The Declaration *Dominus Iesus*: A Brake on Ecumenism and Interfaith Dialogue?», *World Order* (National Spiritual Assembly of the Bahá'ís of the United States, Wilmette, Illinois) 32.2 (inverno 2000-2001): 7-24. © 2001 Julio Savi.

¹ La *Dominus Iesus* consiste di un'introduzione, sei capitoli e una conclusione. I paragrafi nei sei capitoli sono numerati in successione da 1 a 23. Per il testo vedi: *Dominus Iesus. L'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa. Dichiarazione. Congregazione per la dottrina della Fede*. Commento di Angelo Amato. Edizioni Dehoniane, Bologna, 2000. Le citazioni dalla *Dominus Iesus* sono indicate con il numero di paragrafo.

occupa una posizione unica fra le religioni e il Cattolicesimo e le sue istituzioni ecclesiastiche sono gli unici interpreti delle sue verità. Esso chiede esplicitamente ai cattolici di abbandonare le teorie ispirate al relativismo teologico e al pluralismo religioso. Le reazioni, all'interno e all'esterno del mondo cristiano, sono state universalmente molto negative. Il documento è stato accusato di voler restaurare un modo di pensare fondamentalista che, se accettato, potrebbe por fine all'ecumenismo. Questo articolo intende analizzare il contenuto della dichiarazione, presentare una panoramica delle reazioni internazionali e istituire un confronto fra le posizioni assunte dal documento e quelle che scaturiscono dagli insegnamenti bahá'í.

Dopo la presentazione del cardinale Ratzinger, Monsignor Bertone, segretario della Congregazione, ha spiegato che «il Documento... riafferma e riassume la dottrina della fede cattolica definita o insegnata in precedenti Documenti del Magistero della Chiesa, indicandone la retta interpretazione, a fronte di errori e ambiguità dottrinali diffusi nell'ambiente teologico ed ecclesiale odierno».² Essendo stata emanata da un organismo inferiore al Papa e al collegio dei Vescovi in comunione con lui, la *Dominus Iesus* non è un documento infallibile. Ma essendo stata ratificata dal Papa con una formula di speciale ed elevata autorità, esige «da parte di tutti i fedeli un assenso definitivo e irrevocabile».³ Essa pertanto deve essere letta con grande attenzione e ben compresa.

Il contenuto

LA DOMINUS IESUS afferma che alla fine del secondo millennio cristiano la missione evangelizzatrice della Chiesa non solo «è ancora lontana dal suo compimento (cfr. Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Redemptoris missio*, n. 1: AAS 83 [1991] 249-340)», (§ 2) ma è anche messa in pericolo, all'interno

² Conferenza stampa di presentazione della Dichiarazione *Dominus Iesus*, sala stampa della Santa Sede, 5 Settembre 2000 (da ora in poi citata come «Conferenza stampa»), intervento di monsignor Tarcisio Bertone, segretario della Congregazione per la dottrina della fede. Il testo italiano dell'intera Conferenza stampa, con gli interventi del cardinale Ratzinger, di monsignor Bertone, di monsignor Fernando Ocariz e di don Angelo Amato, S.D.B. è disponibile su Internet nel sito del Vaticano, la Curia Romana, Congregazioni.

³ Conferenza stampa, intervento di monsignor Bertone.

della Chiesa stessa, da teorie ispirate al relativismo teologico, accettate da alcuni dei promotori del movimento ecumenico, che sono state concepite per giustificare il pluralismo religioso «non solo *de facto* ma anche *de iure* (o di principio)» (§ 4). Queste teorie sono così sintetizzate dal cardinale Ratzinger nella sua presentazione alla Sala stampa della Santa Sede:

la convinzione della inafferrabilità e inesprimibilità della verità divina; l'atteggiamento relativistico nei confronti della verità, per cui ciò che è vero per alcuni non lo sarebbe per altri; la contrapposizione radicale che si pone tra mentalità logica occidentale e mentalità simbolica orientale; il soggettivismo esasperato di chi considera la ragione come unica fonte di conoscenza; lo svuotamento metafisico del mistero dell'incarnazione; l'eclettismo di chi nella ricerca teologica assume idee derivate da differenti contesti filosofici e religiosi, senza badare né alla loro coerenza e connessione sistematica, né alla loro compatibilità con la verità cristiana; la tendenza, infine, a leggere e interpretare la Sacra Scrittura fuori dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa.⁴

Queste concezioni, egli ha detto, comportano la negazione di alcune verità fondamentali della Chiesa, come

il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo, la natura della fede cristiana rispetto alla credenza nelle altre religioni, il carattere ispirato dei libri della Sacra Scrittura, l'unità personale tra il Verbo eterno e Gesù di Nazareth, l'unità dell'economia del Verbo incarnato e dello Spirito Santo, l'unicità e l'universalità salvifica del mistero di Gesù Cristo, la mediazione salvifica universale della Chiesa, l'inseparabilità, pur nella distinzione, tra il Regno di Dio, Regno di Cristo e la Chiesa, la sussistenza nella Chiesa cattolica dell'unica Chiesa di Cristo. (§ 4)

⁴ Conferenza stampa, intervento del cardinale prefetto Joseph Ratzinger.

Per chiarire tali errori, la dichiarazione espone concisamente in sei capitoli la dottrina ufficiale della Chiesa cattolica su sei punti fondamentali.

La pienezza e definitività della rivelazione di Gesù Cristo. Il primo capitolo smentisce coloro che affermano «che la verità su Dio non potrebbe essere colta e manifestata nella sua globalità e completezza da nessuna religione storica, quindi neppure dal cristianesimo e nemmeno da Gesù Cristo» (§ 6) e ribadisce che la rivelazione di Gesù è completa e definitiva. È completa, e non certo complementare a quella delle altre religioni. È definitiva, e non vi sarà altra rivelazione dopo la sua, fino a quando egli non si manifesterà nella gloria del Padre.

A questo proposito, la dichiarazione fornisce due chiarimenti. Da una parte, la fede in Gesù, definita «l'accoglienza nella grazia della verità rivelata», è ben diversa dalla «credenza nelle altre religioni», definita «quell'insieme di esperienza e di pensiero, che costituiscono i tesori umani di saggezza e di religiosità, che l'uomo nella sua ricerca della verità ha ideato e messo in atto nel suo riferimento al Divino e all'Assoluto (cfr. Giovanni Paolo II, *Let. Enc. Fides et ratio*, nn.31-32)». La prima è «accoglienza della verità rivelata da Dio Uno e Trino», la seconda «è esperienza religiosa ancora alla ricerca della verità assoluta e priva ancora dell'assenso a Dio che si rivela». (§ 7) Dall'altra, solo i Libri dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno origine divina e quindi insegnano la verità, le Scritture delle altre religioni si limitano a ricevere «dal mistero di Cristo quegli elementi di bontà e di grazia in essi presenti». (§ 8)

Il Logos incarnato e lo Spirito Santo nell'opera di salvezza. Il secondo capitolo nega la concezione secondo la quale Gesù sarebbe «uno dei tanti volti che il Logos avrebbe assunto nel corso del tempo per comunicare salvificamente con l'umanità» (§ 9) e ribadisce che il Logos e Gesù sono la stessa cosa, che Gesù è per sempre l'unica incarnazione del Logos, che lo Spirito Santo agisce solo attraverso Gesù Cristo, «il mediatore e il redentore universale» (§ 11) e che non vi è salvezza se non attraverso di lui.

Il salesiano Don Angelo Amato, segretario dell'Accademia pontificia di teologia e consulente della Congregazione per la dottrina della fede, nel suo commento sui contenuti cristologici nella Sala stampa della Santa Sede,

ha spiegato che la *Dominus Iesus* sostiene l'unità dell'economia salvifica del Verbo incarnato e dello Spirito Santo e pertanto nega tre tesi sostenute dai relativisti «per fondare teologicamente il pluralismo religioso». La prima tesi pretende che Gesù sia «una delle tante incarnazioni storico-salvifiche del Verbo eterno, rivelatrice del divino in misura non esclusiva, ma complementare ad altre figure storiche». La dichiarazione invece, ha detto don Amato, ribadisce che solo Gesù è il Verbo incarnato. La seconda tesi sostiene che «si avrebbe una duplice economia salvifica, quella del Verbo eterno distinta da quella del Verbo incarnato». La dichiarazione rifiuta questa distinzione e ribadisce che «se ci sono elementi di salvezza e di grazia fuori del cristianesimo, essi trovano la loro fonte e il loro centro nel mistero dell'incarnazione del Verbo». La terza tesi afferma che «l'economia dello Spirito Santo» è separata «da quella del Verbo incarnato: la prima avrebbe un carattere più universale della seconda». E invece la dichiarazione conferma che «[c]'è un'unica economia divina trinitaria che si estende all'umanità intera, per cui “gli uomini non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito” (§ 12)».⁵

L'unicità e universalità del mistero salvifico di Gesù Cristo. Il terzo capitolo conferma che «la volontà salvifica universale di Dio Uno e Trino è offerta e compiuta una volta per sempre nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio». (§ 14) Perciò non occorre «evitare in teologia termini come unicità, universalità e absolutezza» a proposito di Gesù e della sua missione redentrice, perché, spiega Don Amato, «[l]a Chiesa... fin dall'inizio ha creduto in Gesù Cristo, Figlio unigenito del Padre, che con la sua incarnazione ha donato all'umanità la verità della rivelazione e la sua vita divina (§ 15)».⁶ E coloro che considerano l'uso di questi termini alla stregua di «una specie di fondamentalismo che costituirebbe un attentato contro lo spirito moderno e rappresenterebbe una minaccia contro la tolleranza e la libertà»,⁷ ha detto il cardinale Ratzinger, hanno torto. Tuttavia, il significato e il valore delle figure e degli elementi positivi delle altre religioni alla luce

⁵ Conferenza stampa, intervento di Don Amato.

⁶ Conferenza stampa, intervento di Don Amato.

⁷ Conferenza stampa, intervento del cardinale Ratzinger.

del piano divino di salvezza resta ancora tutto da determinare. In questo senso, chiarisce Don Amato, «[i] dibattito teologico... resta aperto».⁸

L'unicità e l'unità della Chiesa. Il quarto capitolo spiega che esiste una sola Chiesa cattolica e apostolica, fondata da Gesù stesso, affidata da Gesù a Pietro, e da Pietro ai suoi successori e ai Vescovi in comunione con loro. Accanto a questa vi sono chiese particolari che, pur non accettando la dottrina cattolica del Primato del vescovo di Roma, hanno «l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico (cfr. Conc. Vaticano II, *Decr. Unitatis redintegratio*, n. 22)» e comunità ecclesiali che, pur condividendo i benefici del battesimo, ne sono prive.⁹ Questa mancanza di unità fra cristiani è riconosciuta come una «ferita per la Chiesa». (§ 17)

Monsignor Fernando Ocariz, vicario generale dell'*Opus Dei* e consulente della Congregazione della dottrina della fede, ha chiarito nel suo commento nella Sala stampa della Santa Sede, che

l'unica Chiesa di Gesù Cristo continua ad esistere malgrado le divisioni tra i cristiani; e, più precisamente, che soltanto nella Chiesa Cattolica sussiste la Chiesa di Cristo in tutta la sua pienezza, mentre fuori della sua compagine visibile esistono «elementi di santificazione e verità» propri della stessa Chiesa (cfr. § 17)... La *Dominus Iesus* respinge di conseguenza un'interpretazione oggi assai diffusa - ma contraria alla fede cattolica - secondo la quale tutte le religioni, in quanto tali, per se stesse, sarebbero vie di salvezza accanto alla religione cristiana.¹⁰

Gli stretti rapporti fra il regno di Dio, il regno di Cristo e la Chiesa. Il quinto capitolo spiega che alla Chiesa è stata affidata la missione di annunciare il regno di Cristo e di Dio e di instaurarli sulla terra. Sebbene le Scritture non specificano chiaramente i rapporti fra il regno di Dio, il regno di Cristo e la Chiesa, le tre realtà spirituali sono strettamente collegate. È chiaro che il re-

⁸ Conferenza stampa, intervento di Don Amato.

⁹ Sebbene la Dichiarazione non faccia nomi, si comprende che le prime sono le Chiese ortodosse e le seconde quelle protestanti.

¹⁰ Conferenza stampa, intervento di monsignor Ocariz.

gno di Dio «è la manifestazione e l'attuazione del suo [di Dio] disegno di salvezza in tutta la sua pienezza (Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Redemptoris missio*, n. 15)». Pertanto «il regno di Dio, anche se considerato nella sua fase storica, non si identifica con la Chiesa nella sua realtà visibile e sociale». (§ 19) ma essa ne è «il germe e l'inizio (Conc. Vaticano II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, n. 5)». (§ 18) Pertanto lavorare per il regno di Dio significa lavorare per eliminare il male dal mondo e, dato lo stretto rapporto fra la Chiesa, il regno di Cristo e il regno di Dio, per promuovere il regno di Dio si deve anche lavorare per la Chiesa.

Il rapporto fra la Chiesa e le religioni nei confronti della salvezza. Il capitolo 6 ribadisce che la Chiesa cattolica è indispensabile alla salvezza. La Chiesa non è solo una realtà sociale ma anche una realtà spirituale. È da questa realtà spirituale della Chiesa che la salvezza giunge, in modi misteriosi, anche a coloro che appartengono ad altre religioni le quali, ha detto Monsignor Ocariz, non possono essere «in quanto tali, per se stesse... vie di salvezza accanto alla religione cristiana». ¹¹ La dichiarazione afferma a questo proposito:

Questa verità di fede niente toglie al fatto che la Chiesa consideri le religioni del mondo con sincero rispetto, ma nel contempo esclude radicalmente quella mentalità indifferentista «improntata a un relativismo religioso che porta a ritenere che “una religione vale l'altra” (Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Redemptoris missio*, n. 36)». Se è vero che i seguaci delle altre religioni possono ricevere la grazia divina, è pure certo che oggettivamente si trovano in una situazione gravemente deficitaria se paragonata a quella di coloro che, nella Chiesa, hanno la pienezza dei mezzi salvifici. (cfr. Pio XII, *Lett. Enc. Mystici corporis: Denz.*, n. 3821) (§ 22)

I cattolici tuttavia non pensino di essere migliori degli altri, avverte la *Dominus Iesus*. La loro condizione privilegiata non dipende da loro meriti particolari, ma esclusivamente dalla grazia divina. Resta dunque sempre urgente il compito di portare il Vangelo a tutti i popoli, ma l'evangelizzazione, ha det-

¹¹ Conferenza stampa, intervento di monsignor Ocariz.

to Monsignor Ocariz, «non è né può essere un'affermazione di noi stessi bensì un doveroso servizio agli altri mediante la verità che salva, della quale noi non siamo né origine né proprietari ma gratuiti beneficiari e servitori. Una verità che dev'essere sempre proposta nella carità e nel rispetto della libertà (cfr. *Efesini* 4,15; *Galati* 5,13)».¹²

Quanto all'atteggiamento da assumere nel dialogo, il cardinale Ratzinger commenta che, nel pensiero relativista, dialogare significa «porre sullo stesso piano la propria posizione o la propria fede e le convinzioni degli altri, cosicché tutto si riduce ad uno scambio tra posizioni fondamentalmente paritetiche e perciò tra loro relative, con lo scopo superiore di raggiungere il massimo di collaborazione e di integrazione tra le diverse concezioni religiose». Ma il cardinale chiarisce che nel pensiero cattolico il dialogo interreligioso è «la via per scoprire la verità, il processo attraverso cui si dischiude all'altro la profondità nascosta di ciò che egli ha sperimentato nella sua esperienza religiosa, ma che attende di compiersi e purificarsi nell'incontro con la rivelazione definitiva e completa di Dio in Gesù Cristo».¹³ E infatti la dichiarazione afferma:

La parità, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto Uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni. La Chiesa infatti, guidata dalla carità e dal rispetto della libertà, (cfr. Conc. Vaticano II, *Dich. Dignitatis humanae*, n. 1) dev'essere impegnata primariamente ad annunciare a tutti gli uomini la verità, definitivamente rivelata dal Signore, ed a proclamare la necessità della conversione a Gesù Cristo e dell'adesione alla Chiesa attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti, per partecipare in modo pieno alla comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. (§ 22)

¹² Conferenza stampa, intervento di monsignor Ocariz.

¹³ Conferenza stampa, intervento del cardinale Ratzinger.

Le reazioni del mondo

LA DIVULGAZIONE DELLA dichiarazione ha subito suscitato un ampio dibattito sui mass media. L'arcivescovo Marcello Zago, segretario della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, ha spiegato che «“[i]l documento si propone di ricordare aspetti teologici dimenticati. Di ritornare al cuore della fede e a quello che significa essere cristiani dovunque ci troviamo”».¹⁴ È proprio questo il concetto che, nelle parole di Karen Armstrong, la massima esperta britannica di affari religiosi, si trova alla base del pensiero dei fondamentalisti cristiani: «ritornare alle basi e ribadire le “fondamenta” della tradizione cristiana, che essi [i fondamentalisti] identificano con un'interpretazione letterale delle Scritture e l'accettazione di certe verità essenziali».¹⁵ C'era dunque da aspettarsi che la dichiarazione fosse giudicata fondamentalista e respinta un po' da tutti, cristiani non cattolici, ebrei e musulmani.

La Repubblica, uno dei più noti quotidiani italiani di sinistra, ha annunciato la dichiarazione con un articolo del suo vaticanista, Marco Politi. Il tono dell'articolo è sintomatico delle reazioni più diffuse:

L'ultimo documento della Congregazione per la dottrina della fede... sta scatenando una tempesta di polemiche. Protestano le altre Chiese cristiane, che si sentono declassate a fronte della perentorietà con cui la dichiarazione Dominus Iesus di Ratzinger proclama il ruolo primario e superiore del cattolicesimo...

Nei fatti non rimane agli altri cristiani che il «ritorno all'ovile»... Con lo stesso atteggiamento si guarda alle altre religioni. I loro seguaci, benché possano ricevere la grazia divina, «si trovano oggettivamente in una situazione gravemente deficitaria se paragonata a quella di coloro che, nella Chiesa, hanno la pienezza dei mezzi salvifici [§ 22]»...

¹⁴ Marcello Zago, citato in *International Fides Service*, n. 4213, NE 511, 8 settembre 2000.

¹⁵ Karen Armstrong, *The Battle for God* (Alfred A. Knops, New York, 2000) x.

La dichiarazione se la prende con il relativismo, l'eclettismo, le tesi che oltre al cristianesimo ci siano anche altre «vie di salvezza» oppure che il Logos, il Verbo, cioè Cristo nella sua divinità possa manifestarsi al di fuori dell'evento rappresentato da Cristo nella sua incarnazione storica. Guai a pensare che tutte le religioni siano uguali...

Fissando i suoi sbarramenti, la dichiarazione finisce per correggere e svuotare anche i ripetuti gesti fraterni di papa Wojtyła nei confronti delle Chiese cristiane e le sue aperture nei confronti delle altre religioni. Quando il Papa dice che Dio non manca di rendersi presente anche nel patrimonio spirituale delle altre religioni il tono è proiettato su nuovi scenari. Quando Ratzinger sottolinea che le altre credenze sono sostanzialmente un'esperienza religiosa umana alla ricerca della verità assoluta, è un richiamo all'ordine.¹⁶

I toni non sono molto diversi nemmeno negli articoli della stampa internazionale. Il *Washington Post*, l'autorevole quotidiano americano, scrive che dopo che Giovanni Paolo II aveva

adottato alcune dichiarazioni del famoso Concilio vaticano secondo della metà degli anni '60, che invocavano la libertà religiosa e sostenevano esplicitamente l'ecumenismo, o la collaborazione e l'unità religiosa... l'odierna dichiarazione si preoccupa di stabilire dei limiti piuttosto che di abbattere barriere, e i suoi toni sembrano talvolta più vicini ai divieti del Concilio Vaticano I, del 1870... Allora il Concilio appoggiò un «Sillabo» di errori che smentiva la nozione che altre religioni potessero essere «vere» come il cattolicesimo.¹⁷

Le reazioni del mondo cattolico sono state variamente descritte dalla stampa. *Il Resto del Carlino*, il quotidiano bolognese, annuncia la dichiara-

¹⁶ Marco Politi, «Ratzinger: “Salvezza solo nella Chiesa cattolica”», *La Repubblica* XXV, 206 (6 settembre 2000), 11.

¹⁷ R. Jeffrey Smith, «Vatican Claims Church Monopoly on Salvation», *Washington Post Foreign Service* A13, 6 settembre 2000.

zione con un articolo intitolato «Wojtyla scarica le “Chiese sorelle”» e commenta: «Non sarà stato facile redigere il documento Dominus Iesus. Che potrebbe ricevere critiche anche dall’interno del mondo cattolico. In particolare, da qualche università pontificia».¹⁸ E in effetti la dichiarazione non pare gradita ad alcuni personaggi del mondo cattolico. Marco Politi scrive che il cardinale, Edward Cassidy, australiano, presidente del pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ha affermato che la dichiarazione è un «testo scritto da professori per altri professori... Tempi e modi del documento Ratzinger... sono sbagliati. Il linguaggio non è adatto all’ecumenismo. E, comunque, papa Wojtyla non ha firmato il documento, mentre ha firmato di suo pugno l’enciclica *Ut Unum Sint* che propugna un ecumenismo “irreversibile”».¹⁹ Thomas J. Reese, studioso gesuita ed editore del settimanale cattolico *America*, ha detto al *Washington Post* di essere sconcertato dal fatto che la dichiarazione non contenesse «“praticamente nessun accenno al dialogo in corso da 35 anni fra cattolici e protestanti... Il pericolo... è che il documento sia considerato una smentita di quel dialogo”», cosa che egli non ritiene vera.²⁰ Enzo Bianchi, priore del monastero di Bose, la comunità ecumenica da lui fondata in provincia di Vercelli, teologo e biblista, scrive: «Nell’attuale ecumenismo tra le chiese questo documento non sarà un ostacolo insormontabile per andare avanti, ma certo la sua ricezione risulterà faticosa in ambito ecumenico e desterà interrogazioni, diffidenze e disillusioni nelle altre chiese cristiane».²¹

Quanto alla reazione delle altre Chiese cristiane, il reverendo George Carey, Arcivescovo di Canterbury, capo spirituale della Chiesa anglicana, si è lamentato che «l’idea che l’anglicanesimo e le altre Chiese non siano

¹⁸ Giuseppe Di Leo, «Wojtyla scarica le “Chiese sorelle”», *Il Resto del Carlino* CXV, 243 (6 settembre 2000), 2.

¹⁹ Politi, «Vaticano, prime crepe sulla linea Ratzinger», *La Repubblica* XXV, 221 (26 September 2000), 18. Cfr. Giovanni Paolo II, *Ut Unum Sint*, Lettera enciclica sull’impegno ecumenico (Edizioni Dehoniane, Bologna, 1995) ¶ 3.

²⁰ Thomas J. Reese, citato in Smith, «Vatican Claims Church Monopoly on Salvation», *Washington Post Foreign Service* A13, 6 settembre 2000.

²¹ Enzo Bianchi, «Il difficile dialogo con le Chiese sorelle», *La Repubblica* XXV, 208 (8 settembre 2000), 16.

‘chiese giuste’ sembra mettere in dubbio i considerevoli progressi compiuti».²² Il reverendo Michael Nazir-Ali, vescovo di Rochester e membro della Commissione per le relazioni tra i cattolici e gli anglicani, ha detto al giornalista Antonio Polito: «“...ne sono stato scioccato. Anche molti cattolici sono scossi, e molti anche in Vaticano. Evidentemente nella Congregazione per la dottrina della fede c’è qualcuno che non ama l’ecumenismo e vuole sabotare il dialogo”».²³ Il reverendo Manfred Koch, capo della Chiesa luterana in Germania e presidente del consiglio delle Chiese evangeliche che ha recentemente sostenuto la necessità di riconoscere il Papa come una figura unitaria simbolica del cristianesimo, ha detto, secondo l’agenzia internazionale Zenit, che il documento *Dominus Iesus* è

«un passo indietro nelle relazioni ecumeniche... [e] un dubbio tentativo di riaffermare la sconfitta immagine assolutista della Chiesa del Concilio Vaticano I, con il suo illimitato primato del Papa. È in netto contrasto con le speranze di ecumenismo inter-cristiano e di dialogo interreligioso suscitate dal Concilio Vaticano II. [Ma]... la dichiarazione fa molte affermazioni che le Chiese riformate potrebbero approvare senza riserve, a partire dall’universalità salvifica di Cristo».²⁴

Il reverendo Valdo Benecchi, presidente delle Chiese evangeliche metodiste italiane, ha dichiarato: «“È un salto indietro in termini di ecumenismo e di dialogo con le altre religioni. Non c’è niente di nuovo, ma avevamo sperato che avessero preso una strada diversa. È un ritorno al passato... La salvezza di Cristo non è nelle mani di una sola religione. Questo non mette al centro solo la Chiesa cattolica, ma soprattutto la sua gerarchia”».²⁵ Il russo ortodos-

²² Smith, «Vatican Claims Church Monopoly on Salvation», *Washington Post Foreign Service* A13, 6 settembre 2000.

²³ Michael Nazir-Ali, citato in Antonio Polito, «“Così il cardinale sabota le aperture di Wojtyła”», *La Repubblica* XXV, 207 (7 settembre 2000), 27.

²⁴ Manfred Koch, citato in «Religious leaders comment on “Dominus Iesus” Declaration criticize Catholic theology but are grateful for clarity», dispaccio dell’agenzia internazionale Zenit.

²⁵ Valdo Benecchi, citato in Smith, «Vatican Claims Church Monopoly on Salvation», *Washington Post Foreign Service* A13, 6 settembre 2000.

so Monsignor Netchaev Konstantin Vladimirovich Pitirim, metropolita di Volokalamsk e Juriev, impegnato per oltre dieci anni al Consiglio mondiale delle chiese a Ginevra, ha affermato nel corso di un'intervista con l'inviato di *Repubblica*: «“Penso che le dichiarazioni del signor cardinale [Ratzinger] siano rigoriste ed egoiste. Il dialogo ecumenico richiede giudizi più equilibrati... Le affermazioni sul ruolo esclusivo della Chiesa cattolica potrebbero provocare in certi ambienti ortodossi accuse contro il dialogo ecumenico, accuse di eresia a chi pratica l'ecumenismo”».²⁶ Il pastore Jean-Arnold de Clermont, presidente dei protestanti francesi, ha detto: «“Questa nuova dichiarazione del Vaticano... contrasta singolarmente con l'invito all'umiltà e all'apertura agli altri sostenuta dalla Chiesa cattolica nell'anno giubilare”».²⁷ E infine il Concilio mondiale delle chiese ha detto che «sarebbe una “tragedia” se la collaborazione cristiana fosse “oscurata dai dibattiti ecclesiastici sulle relative autorità e ranghi, per quanto importanti questi dibattiti possano essere”».²⁸ Nei fatti, le Chiese non cattoliche, tranne quella ortodossa, hanno ritirato i loro rappresentanti da una commissione incaricata di organizzare una giornata intitolata «Religioni in marcia per la pace», da celebrare a Roma il 1° gennaio 2001.

Quanto alla reazione delle altre religioni, il giornalista Giuseppe Di Leo scrive: «Unanime... la condanna della “gerarchizzazione delle religioni” attuata, secondo ebrei e musulmani, dal Vaticano: la Chiesa cattolica non può arrogarsi il diritto di stabilire quale è l'unica religione che detiene la salvezza».²⁹ Quanto agli ebrei, Politi scrive che «è calato il gelo fra ebrei e Chiesa cattolica. Il rabbino capo di Roma, Elio Toaff, ha fatto sapere Oltrete-

²⁶ Netchaev Konstantin Vladimirovich Pitirim, citato in Politi, «Più lontano il viaggio in Russia Pitirim, leader degli ortodossi», *La Repubblica* XXV, 216 (17 settembre 2000), 9.

²⁷ Jean-Arnold de Clermont, citato in Di Leo, «“Ma questo è un macigno sul dialogo”», *Il Resto del Carlino* CXV, 243 (6 settembre 2000), 2.

²⁸ Smith, «Vatican Claims Church Monopoly on Salvation», *Washington Post Foreign Service* A13, 6 settembre 2000.

²⁹ Di Leo, «“Ma questo è un macigno sul dialogo”», *Il Resto del Carlino* CXV, 243 (6 settembre 2000), 2.

vere che era inconcepibile incontrarsi come se niente fosse».³⁰ Di Leo riporta le parole di Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane:

«la realtà dei fatti è che per gli ebrei il Nuovo testamento non esiste proprio. E poi dire che l'unica mediazione possibile per la salvezza è in Gesù Cristo... non ci taglia fuori da ogni dialogo?... Come si può parlare di “sincero rispetto” delle altre religioni... e poi dire che gli altri riti o gli altri Libri sacri hanno la sola funzione di preparare al Vangelo? E no, mi dispiace, proprio non ci sto... a essere considerato dalla Chiesa sempre e soltanto come un essere umano da convertire al cattolicesimo».³¹

E Tullia Zevi, ex presidente delle comunità ebraiche d'Italia, ha detto a Marco Politi che «fra gli ebrei è diffuso il disagio per le “contraddizioni in seno alla Chiesa fra l'apertura dialogica e un trionfalismo di ritorno. È difficile il dialogo se una religione si definisce di prima classe e le altre sono considerate di seconda... Ci vuole chiarezza... la Chiesa deve uscire dalle ambiguità”».³² Una giornata giubilare di dialogo, prevista in Laterano per il 3 ottobre, viene cancellata per la defezione di due rabbini.³³

Quanto ai musulmani, Hamza Piccardo, segretario dell'Unione delle Comunità islamiche in Italia, ha affermato che «la salvezza è una prerogativa divina. E chi può mettersi al posto di Dio e dire “con noi sì, con loro no”?... la Chiesa non può proclamare di essere l'unica istituzione religiosa a detenere la verità».³⁴

³⁰ Politi, «Strappo tra ebrei e cattolici», *Il Lunedì de La Repubblica* VII, 38 (25 settembre 2000), 22.

³¹ Di Leo, «“Ma questo è un macigno sul dialogo”», *Il Resto del Carlino* CXV, 243 (6 settembre 2000), 2.

³² Politi, «Strappo tra ebrei e cattolici», *Il Lunedì de La Repubblica* VII, 38 (25 settembre 2000), 22.

³³ Cfr. Politi, «Strappo tra ebrei e cattolici», *Il Lunedì de La Repubblica* VII, 38 (25 settembre 2000), 22.

³⁴ Di Leo, «“Ma questo è un macigno sul dialogo”», *Il Resto del Carlino* CXV, 243 (6 settembre 2000), 2.

Il 1° ottobre 2000, Giovanni Paolo II in persona ha ammonito da piazza San Pietro di non leggere in modo errato la dichiarazione, affermando che in essa non vi è «[n]essuna arroganza e nessun disprezzo per le altre religioni, ma solo riaffermazione di verità evangeliche alla luce dell'insegnamento di Cristo e sincero desiderio di dialogo con tutti». Anche nelle altre religioni si può trovare quella salvezza che per i cristiani «scaturisce» direttamente da Cristo. E inoltre: «Se il documento, col Vaticano II, dichiara che l'unica Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, non intende con ciò esprimere poca considerazione per le altre Chiese e comunità ecclesiali».³⁵ Il suo gesto è spiegato dal *Washington Post* come un tentativo «di riparare al danno nelle relazioni con le altre religioni prodotto» dalla *Dominus Iesus*.³⁶ Ma anche dopo questa dichiarazione molti, come il giornalista Orazio La Rocca, ancora considerano la dichiarazione come «un freno all'ecumenismo e al dialogo interreligioso».³⁷

Le molteplici reazioni di sconcerto sono del tutto comprensibili e per molte ragioni. In primo luogo, l'atteggiamento personale del Papa, con la sua *escalation* verso il dialogo dalla Giornata mondiale di preghiera per la pace ad Assisi del 27 ottobre 1986 all'Assemblea interreligiosa «Alle soglie del terzo millennio: collaborazione tra le diverse religioni», tenuta nella Città del Vaticano del 24-29 ottobre 1999, aveva fatto pensare a molti che egli fosse orientato verso un atteggiamento pluralistico. Questa idea era stata incoraggiata anche dalle numerose richieste di perdono del Papa a coloro che la Chiesa aveva offeso nel passato. Tutto questo aveva creato molte speranze e aspettative. Ma ora il tono chiaramente inclusivista della dichiarazione, scritta dal cardinale Ratzinger, ma ratificata dal Papa e pubblicata per suo volere, infrangeva queste speranze.

In secondo luogo, la Chiesa cattolica è la più forte chiesa del mondo cristiano. E il Cristianesimo è strettamente legato alla civiltà occidentale che

³⁵ Giovanni Paolo II, citato, in Orazio La Rocca, «E Wojtyla esalta il dialogo "Chiesa senza arroganza"», *La Repubblica* VII, 39 (2 ottobre 2000), 9.

³⁶ Sarah Delaney, «Other Faiths Not Denied Salvation, Pope Says», *The Washington Post* A18, 2 ottobre 2000.

³⁷ La Rocca, «E Wojtyla esalta il dialogo "Chiesa senza arroganza"», *La Repubblica* VII, 39 (2 ottobre 2000), 9.

oggi è ancora egemone nel mondo. Molto spesso gli occidentali hanno compiuto atti di conquista e di sopraffazione verso altri popoli, altre religioni e alcuni laici tra loro, nel nome del Cristianesimo. E così forse molti si aspettano che la Chiesa cattolica abbandoni ogni atteggiamento che possa ricordare l'antica arroganza del mondo cristiano occidentale nei confronti degli «altri». Si aspettano che lo faccia non solo a parole, e cioè chiedendo perdono come ha fatto ripetutamente il Papa, ma anche nei fatti, e cioè modificando quegli aspetti più rigidi della sua dottrina, che potrebbero ancora giustificare quell'arroganza.

Infine, le dimensioni della Chiesa cattolica sono tali per cui anche un provvedimento interno come la dichiarazione *Dominus Iesus* suscita un'ampia eco sulla stampa, con la conseguenza che ciò che è indirizzato solo ai cattolici, ed è quindi un affare privato della Chiesa, finisce per essere considerato pubblico e quindi suscita reazione di sconcerto e diviene oggetto di critiche. Inoltre poche persone si rendono conto che anche la Chiesa cattolica può essere afflitta da tensioni interne. Come scrive il giornalista americano R. Jeffrey Smith:

In sé esso [il documento] rispecchia le antiche ansietà del Vaticano sulla diluizione dell'autorità cattolica, che le gerarchie della Chiesa sostengono provenire direttamente da Dio attraverso il papa. Può anche essere il frutto di un crescente interesse fra le gerarchie ecclesiastiche a mantenere il cattolicesimo competitivo rispetto all'Islam e ad altre fedi emergenti, in particolare nell'Asia orientale e in altri campi di battaglia del proselitismo religioso nei paesi in via di sviluppo.³⁸

Accade così che un documento inteso a «chiarire l'identità cattolica»³⁹ è scambiato per una mancanza di riguardo verso le altre religioni.

³⁸ Smith, «Vatican Claims Church Monopoly on Salvation», *Washington Post Foreign Service* A13, 6 settembre 2000.

³⁹ «Eumenical dialogue is intensified on basis of Catholicism's very identity. Reverend Angelo Amato comments on "Dominus Iesus" Declaration», dispaccio dell'agenzia internazionale Zenit.

Una lettura bahá'í della dichiarazione: un confronto fra il contenuto dottrinario della dichiarazione e gli insegnamenti bahá'í

ACCETTANDO la relatività della verità rivelata e sostenendo energicamente i principi dell'ecumenismo, la Fede bahá'í prova un vivo interesse nei confronti di documenti come la *Dominus Iesus*. Un bahá'í può leggere la dichiarazione sotto due aspetti: nel suo contenuto teologico alla luce degli insegnamenti bahá'í e nel suo significato nei confronti del dialogo interreligioso.

Confrontando il contenuto dottrinario della dichiarazione e gli insegnamenti bahá'í se ne notano subito le posizioni molto diverse. Alcuni dei punti che la dichiarazione contesta come «teorie di tipo relativistico, che intendono giustificare il pluralismo religioso, non solo *de facto* ma anche *de iure* (o di principio)» (§ 4) rientrano fra gli insegnamenti fondamentali della Fede bahá'í. Anche la Fede bahá'í disapprova

la contrapposizione radicale che si pone tra mentalità logica occidentale e mentalità simbolica orientale; il soggettivismo esasperato di chi considera la ragione come unica fonte di conoscenza;... l'eclettismo di chi nella ricerca teologica assume idee derivate da differenti contesti filosofici e religiosi, senza badare... alla loro coerenza e connessione sistematica.⁴⁰

Ma, a differenza dalla Chiesa cattolica, la Fede bahá'í approva invece «la convinzione della inafferrabilità e inesprimibilità della verità divina; l'atteggiamento relativistico nei confronti della verità, per cui ciò che è vero per alcuni non lo sarebbe per altri» e, ovviamente, non condanna «la tendenza... a leggere e interpretare la Sacra Scrittura fuori dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa». (§ 4) Pertanto la lettura bahá'í dei sei temi trattati dalla dichiarazione è alquanto diversa, come si potrà capire dal seguente succinto esame di alcuni punti della *Dominus Iesus*.

La pienezza e definitività della rivelazione di Gesù Cristo. Il concetto bahá'í sul tema della pienezza e definitività della rivelazione di Gesù Cristo è chiaramente relativista e pluralista. Nella concezione bahá'í, l'uomo non può conoscere la Verità assoluta. «La porta della sapienza dell'Antico dei Giorni

⁴⁰ Conferenza stampa, intervento del cardinale Ratzinger.

[Dio] è chiusa a tutti gli esseri»,⁴¹ scrive Bahá'u'lláh. Ma Iddio guida l'umanità verso di essa, gradualmente nel corso dei millenni, attraverso i Suoi messaggeri, cioè i fondatori delle religioni rivelate, come per esempio Mosè, Zoroastro, il Buddha, Gesù, Muḥammad, Bahá'u'lláh.

Nella concezione bahá'í, i messaggeri di Dio sono creature perfette nella loro capacità di comprendere e rendere noto il volere di Dio per l'umanità in una data epoca. Nelle parole di Bahá'u'lláh essi

sono ricettacoli e rivelatori di tutti gli immutabili attributi e nomi di Dio. Sono specchi che riflettono chiaramente e fedelmente la Sua luce. Qualsiasi cosa attribuibile a loro in realtà è attribuibile a Dio, che è tanto il Visibile quanto l'Invisibile. È impossibile conoscere e raggiungere Colui Che è origine di tutto senza conoscere e raggiungere questi Esseri luminosi generati dal Sole della Verità. Perciò, giungendo alla presenza di questi Luminari benedetti si perviene alla «Presenza di Dio». Dalla loro sapienza vien rivelata la sapienza di Dio e dalla luce del loro sembiante si manifesta lo splendore del volto di Dio.⁴²

E pertanto, nella concezione bahá'í, essi certamente conoscono la Verità assoluta. Ma nessuno di loro l'ha mai trasmessa, o mai la trasmetterà. Essi ne hanno rivelato solo una parte, commisuratamente alle crescenti possibilità di comprensione dell'uomo stesso. Bahá'u'lláh scrive: «Sappi con certezza che in ogni Dispensazione la luce della Rivelazione divina è stata concessa agli uomini in proporzione diretta della loro capacità spirituale».⁴³ Scrive inoltre: «O Figlio della bellezza... Tutto ciò che ti ho rivelato con la lingua del potere e tutto ciò che ho scritto per te con la penna della possanza, fu in armonia con

⁴¹ Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza rivelato da Bahá'u'lláh*, 2^a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994) § 107.

⁴² Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 152. Nelle scritture bahá'í la locuzione «Sole della Verità» indica il Logos, il Verbo divino.

⁴³ Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*, (Roma, 1956) 98.

le tue capacità e il tuo intelletto, non col Mio stato e con la melodia della Mia voce». ⁴⁴ E Shoghi Effendi, il Custode della Fede Bahá'í, spiega:

la verità religiosa non è assoluta, ma relativa e la Rivelazione Divina è sistematica, continua e progressiva e non convulsa o definitiva. Invero, il rifiuto categorico da parte dei seguaci della Fede di Bahá'u'lláh della pretesa definitività avanzata da ogni sistema religioso inaugurato dai Profeti del passato è sì chiaro e deciso quanto il loro rifiuto di propugnare la stessa definitività per la Rivelazione con la quale essi s'identificano. ⁴⁵

Perciò, nella concezione bahá'í, il messaggio di ciascun messaggero è perfetto per la realizzazione della propria missione assegnata da Dio, ma ogni messaggero ha capacità infinitamente più grandi di quelle degli esseri umani. Anche la rivelazione di Dio a Gesù, che Bahá'u'lláh chiama «volto di Dio», «Essenza dell'Essere e Signore del visibile e dell'invisibile», ⁴⁶ alla manifestazione «del potere vivificatore emanate dal... [cui] spirito, trascendente, penetrante e radioso» egli attribuisce la «più profonda saggezza che i saggi abbiano espressa, la più alta dottrina che l'intelletto abbia mai spiegato, le arti che le mani più abili abbiano prodotto, l'influenza esercitata dai più potenti sovrani», ⁴⁷ anche questa rivelazione è in sé perfetta, assoluta e completa. Ma di quella perfetta rivelazione Gesù, come tutti gli altri messaggeri di Dio, ha annunciato agli uomini solo quel tanto che essi potevano comprendere in quel particolare momento della loro evoluzione collettiva sulla terra. E quindi la rivelazione di Gesù non è definitiva e dopo di lui infatti sono venuti nel mondo tre messaggeri divini: Muḥammad, il Báb e Bahá'u'lláh. E altri messaggeri si succederanno nel mondo «fino alla 'fine che non ha fine';

⁴⁴ Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate di Bahá'u'lláh*, 6^a ed. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983) 80, dall'arabo, n. 67.

⁴⁵ Shoghi Effendi, *L'Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982) 121-2.

⁴⁶ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 18, *Spigolature* 64.

⁴⁷ Bahá'u'lláh, *Spigolature* 96.

perché la Sua grazia possa essere continuamente elargita all'umanità dal cielo della munificenza divina». ⁴⁸

Dal punto di vista bahá'í, inoltre, non c'è ragione di considerare la fede in Dio dei cattolici diversa da quella dei seguaci delle altre religioni, se non nella diversa forma e misura in cui quella fede si fa sentire nella mente e nel cuore e si esprime nelle azioni dei diversi credenti. Come afferma 'Abdu'l-Bahá, figlio e legittimo successore di Bahá'u'lláh, la fede in Dio è per tutti «in primo luogo conoscenza consapevole, e in secondo luogo la pratica delle buone azioni». ⁴⁹ È «vera conoscenza di Dio e... comprensione delle parole divine». ⁵⁰ È «l'amore che scorre dall'uomo verso Dio... attrazione al divino, fervore, progresso, ingresso nel Regno di Dio, conseguimento dei Doni di Dio, illuminazione dalle luci del Regno». ⁵¹ E infatti «[l]a fede non consiste nel credere, ma nell'agire». ⁵² E dunque, nell'esperienza religiosa dei bahá'í, l'accoglienza di verità metafisiche ed eventuali dogmi passa in secondo piano rispetto all'azione consapevolmente e volontariamente compiuta per amore di Dio nel rispetto della legge spirituale rivelata nelle Scritture. Evidentemente il concetto bahá'í di fede è diverso da quello della Dominus Iesus, per cui la fede in Gesù Cristo, intesa come totale adesione alla verità da lui rivelata e solennemente e autorevolmente spiegata dalla Chiesa cattolica, viene prima di qualunque buona azione compiuta in assenza di questa adesione.

Quanto al significato delle Scritture delle religioni rivelate, Shoghi Effendi afferma che

la Rivelazione che s'identifica con Bahá'u'lláh... preserva inviolata la santità delle... Scritture autentiche [delle antiche reli-

⁴⁸ Bahá'u'lláh, *Súriy-i-Şabr* (Súrih della Pazienza), citato in Shoghi Effendi, *Ordine Mondiale* 123.

⁴⁹ 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas*, vol. 3 (Bahai Publishing Society, Chicago, 1916) 549.

⁵⁰ 'Abdu'l-Bahá, in Bahá'u'lláh e 'Abdu'l-Bahá, *Bahá'í World Faith. Selected Writings of Bahá'u'lláh and 'Abdu'l-Bahá*. Rev. ed. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1956) 364.

⁵¹ 'Abdu'l-Bahá, *Paris Talks: Addresses Given by 'Abdu'l-Bahá in Paris in 1911*, 12th ed. (Bahá'í Publishing Trust, Londra, 1995) 180.

⁵² *Abdul-Baha on Divine Philosophy* (Tudor Press, Boston, 1918) 37.

gioni], nega qualunque intenzione di sottovalutare lo stato dei loro Fondatori o di sminuire gli ideali spirituali che essi inculcano... riafferma il loro scopo comune, immutabile e fondamentale... riconosce con prontezza e gratitudine i contributi di ciascuno di loro al graduale sviluppo di un'unica Rivelazione Divina, ammette risolutamente d'essere anch'essa soltanto un anello di una catena di Rivelazioni continue e progressive.⁵³

Semmai una discussione sia accettabile dai bahá'í su quelle antiche Scritture, è quella intesa a stabilire quanto esattamente esse trasmettano l'insegnamento dei relativi messaggeri di Dio, vuoi perché, se si eccettua il Corano, nessuna di esse fu scritta nel corso della vita del loro messaggero, vuoi perché alcune sono state modificate nel corso del tempo e di molte il testo originale è andato perduto. Ma questa discussione, di carattere puramente accademico, non è certo intesa fra i bahá'í a mettere in dubbio il grande valore spirituale di tutte quelle Scritture ai fini della crescita della civiltà dell'uomo, bensì a estendere a tutte loro il vanto di essere state studiate a fondo, scientificamente e con rispetto, come lo sono stati i libri del Nuovo e dell'Antico Testamento e il Corano. Ma agli occhi dei bahá'í l'autenticità e la validità delle Scritture sono giustificate dalla validità degli insegnamenti in esse contenuti e dai frutti da esse prodotti non solo nel cuore dei credenti ma anche nelle varie espressioni delle civiltà che le hanno assunte come sorgente di guida spirituale.

Il Logos incarnato e lo Spirito Santo nell'opera di salvezza. Anche secondo gli insegnamenti bahá'í Gesù e il Logos possono essere considerati la stessa cosa, ma altrettanto può dirsi anche degli altri messaggeri. Bahá'u'lláh scrive che

tutti i Profeti sono Templi della Causa di Dio apparsi in differenti vesti. Se osserverai con occhio scrutatore, li vedrai dimorare tutti nello stesso tabernacolo, librarsi nello stesso cielo, assisi sullo stesso trono, pronunziare le stesse parole e proclamare

⁵³ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo. La più recente Rivelazione Divina.* (Roma, 1968) 100.

la stessa Fede. Questa è l'unità di queste Essenze dell'essere, di quei Luminari d'infinito e incommensurabile splendore.⁵⁴

Secondo gli insegnamenti bahá'í lo Spirito Santo agisce nel mondo almeno in due modi. Da un lato si esprime in modo «universale» in tutte le cose, che «sono ricettacoli e rivelatori dello splendore di quel Re ideale e... niente può esistere senza la rivelazione dello splendore di Dio, il re ideale».⁵⁵ Dall'altro, si esprime, in modo particolare, attraverso tutti i messaggeri di Dio, che sono «ricettacoli e rivelatori di tutti gli immutabili attributi e nomi di Dio... specchi che riflettono chiaramente e fedelmente la Sua luce», tanto che «[è] impossibile conoscere e raggiungere Colui Che è origine di tutto senza conoscere e raggiungere questi esseri luminosi generati dal Sole della Verità».⁵⁶

L'unicità e universalità del mistero salvifico di Gesù Cristo. Quanto all'unicità e all'universalità del mistero salvifico di Gesù Cristo, Secondo gli insegnamenti bahá'í ogni epifania divina è un evento unico, universale e assoluto. Lo è in relazione all'epoca in cui si è manifestata all'uomo e alla missione specifica che le è stata assegnata. Non lo è in relazione alle altre epifanie divine, alle quali è essenzialmente assimilabile. Bahá'u'lláh spiega che i messaggeri divini possono essere considerati sotto un duplice aspetto: «[u]no... è quello dell'unità essenziale... L'altro è lo stadio di distinzione».⁵⁷ Dal primo punto di vista, i messaggeri di Dio «sono considerati un'unica anima e una stessa persona, perché bevono tutti alla stessa coppa dell'amore di Dio e tutti mangiano i frutti dello stesso Albero di Unicità».⁵⁸ Dal secondo punto di vista, che «riguarda il mondo della creazione e delle sue limitazioni... ogni Manifestazione di Dio⁵⁹ ha una differente individualità, una Missione definitivamente assegnata, una Rivelazione predestinata e limitazioni particolarmente fissate. Ognuna di esse è conosciuta con un nome differente,

⁵⁴ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 163.

⁵⁵ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 150.

⁵⁶ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 152.

⁵⁷ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 192.

⁵⁸ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 162.

⁵⁹ Il termine Manifestazione di Dio, quasi sempre con l'iniziale maiuscola, è il termine con cui più frequentemente le Scritture bahá'í si riferiscono ai messaggeri di Dio, i fondatori delle religioni rivelate.

è caratterizzata da un attributo speciale, compie una missione definita e le è affidata una particolare Rivelazione». ⁶⁰ E dunque anche Gesù ha un proprio ruolo unico e diverso da quelle degli altri messaggeri. Egli è il Figlio di Dio e il figlio dell'uomo. Di lui 'Abdu'l-Bahá scrive che «fondò la sacra Legge sulla base del carattere morale e della completa spiritualità e per coloro che credero in Lui tracciò una speciale regola di vita che costituisce il più alto modo di agire sulla terra». ⁶¹ Ma nello stesso tempo anche Gesù condivide la natura divina degli altri messaggeri e in questo è identico a loro.

Evidentemente gli insegnamenti bahá'í sostengono il pluralismo religioso non solo di fatto, ma anche *de iure*. Essi considerano ciascuna delle religioni rivelate come il frutto di un'autentica rivelazione divina, uguale a tutte le altre religioni negli aspetti fondamentali, come la legge dell'amore e della compassione, e diversa negli aspetti secondari. Gli insegnamenti bahá'í sostengono dunque l'unità delle religioni. Considerano le lotte e i conflitti religiosi come il frutto di malintesi, che spesso le loro Scritture chiamano «pregiudizi religiosi». Invitano i seguaci delle religioni a studiare con maggiore attenzione, rispetto e obiettività le Scritture delle altre religioni da un lato e il loro sviluppo storico dall'altro. Raccomandano loro di collaborare e di cementare vincoli di sincera amicizia. Vedono l'accordo fra le religioni come un traguardo per il cui conseguimento vale la pena impegnarsi, per i benefici che la civiltà umana ne trarrà.

L'unicità e l'unità della Chiesa e gli stretti rapporti fra la Chiesa, il regno di Dio e il regno di Cristo. I due temi dell'unicità e unità della Chiesa e degli stretti rapporti fra la Chiesa, il regno di Dio e il regno di Cristo sono di natura così strettamente cattolica che è assai difficile inquadrali dal punto di vista di un'altra religione. Si rischierebbe di scendere a quelle diatribe in tema di religione che Bahá'u'lláh raccomanda vivamente di evitare. Egli dice: «Lo scopo della religione rivelato nel firmamento della santa Volontà di Dio

⁶⁰ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán* § 192.

⁶¹ 'Abdu'l-Bahá, *Segreto della Civiltà Divina* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1988) 56.

è quello di creare unità e concordia fra i popoli del mondo; non fatene cagione di lotta e di dissenso». ⁶²

Il rapporto fra la Chiesa e le religioni nei confronti della salvezza. Il concetto bahá'í sul tema del rapporto fra la Chiesa e le religioni nei confronti della salvezza è che tutte le religioni sono sullo stesso piano in rapporto alla salvezza. Se la discussione su questo tema merita l'attenzione dei seguaci di tutte le religioni essa dovrebbe mirare a rispondere a tutti coloro che mettono in dubbio il valore di tutte le religioni ai fini dello sviluppo della civiltà umana. John H. Hick, eminente filosofo della religione e del dialogo interreligioso, ha scritto a questo proposito:

Al quesito se le varie religioni sono più o meno ugualmente valide risposte umane al reale non può essere data una risposta *a priori* ma solo in base all'osservazione dei loro frutti. La mia opinione è che, per quanto ne possiamo dire, le grandi tradizioni mostrano grosso modo una parità salvifica. Esse sembrano essere più o meno ugualmente capaci di produrre quelle persone che chiamiamo santi, più o meno ugualmente capaci di creare un ambito di significato nel cui contesto la crescita spirituale è possibile, e anche di essere più o meno ugualmente incapaci di trasformare sostanzialmente la società, perché purtroppo è molto più facile istituzionalizzare il male che non il bene. ⁶³

Una risposta bahá'í a coloro che sostengono che tutte le religioni sono state «più o meno ugualmente incapaci di trasformare sostanzialmente la società» è che ogni religione ha una determinata missione e il giudizio su di essa può essere dato solo alla luce di quella missione. Date le caratteristiche dei tempi passati, nessuna delle antiche religioni sembra aver avuto la missione specifica di pacificare e unificare il genere umano. Nelle antiche religioni questo traguardo è semmai stato parte di una visione escatologica, riferita a una remota fine dei tempi. È tuttavia innegabile che nel corso dei secoli

⁶² Bahá'u'lláh, «Ishráqát» (Splendori), in *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 118.

⁶³ John H. Hick, «Interfaith and Future», in *Bahá'í Studies Review*, vol. 4.1 (1994), 7.

l'organizzazione della società ha subito sostanziali miglioramenti. Mentre i laici attribuiscono questo miglioramento solo allo sviluppo della facoltà razionale dell'uomo, i bahá'í lo ascrivono soprattutto ai preziosi contributi di tutte le religioni rivelate del mondo. Secondo gli insegnamenti bahá'í, senza la guida e l'ispirazione degli insegnamenti di tutti i messaggeri di Dio, i migliori principi spirituali e morali e le migliori virtù dell'uomo sarebbero rimasti latenti e irraggiungibili per la razza umana. I tre comandamenti zoroastriani, buoni pensieri, buone parole e buone azioni, le «dieci parole» di Mosè, le parole del Discorso della montagna di Gesù e gli insegnamenti spirituali di tutte le religioni rivelate sono il frutto di una rivelazione divina e non della coscienza umana. Al contrario, la coscienza umana è il frutto del sapere divino trasmesso da tutti i messaggeri di Dio, assimilato dagli uomini e depositato nella loro memoria in strati così profondi da poter sembrare un patrimonio innato.

Una lettura bahá'í della dichiarazione: il significato della dichiarazione nei confronti del dialogo interreligioso

IL PUNTO DI VISTA bahá'í su alcuni temi trattati dalla dichiarazione non è stato esposto per stimolare una discussione teologica o tanto meno per polemizzare con i contenuti dottrinari della *Dominus Iesus*, ma solo per far conoscere la posizione dell'autore, e sicuramente di molti bahá'í, a favore di un proseguimento del dialogo interreligioso.

I bahá'í non si sentono declassati perché la dichiarazione afferma che il Cattolicesimo è la sola via verso la salvezza, che le altre religioni, e quindi anche la Fede bahá'í, sono tutte creazioni umane che tutt'al più manifestano nel mondo qualche bagliore della luce del Cristo e che le altre Scritture, comprese quelle bahá'í, non sono rivelate da Dio, ma un frutto del pensiero umano. Queste affermazioni sono una questione interna della Chiesa cattolica. E in effetti, come osserva Marco Politi,

[g]li strali della Congregazione per la dottrina della fede sembrano indirizzarsi soprattutto contro i teologi europei ed asiatici, che da qualche anno si sforzano di capire in che modo la «potenza salvifica» di Dio agisce anche nelle altre tradizioni reli-

giose. Sono problemi teologici complessi e a rigore la dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede non introduce novità.⁶⁴

La Chiesa cattolica non ha fatto altro che riaffermare concetti già esposti, rivolgendosi ai suoi fedeli, e non ai leader o ai seguaci delle altre religioni. Le sue parole sono arrivate a tutti solo perché i suoi gesti ufficiali, anche quelli interni, hanno sempre un'ampia risonanza sulla stampa.

Le basi del vigoroso e costante sostegno dato dai bahá'í al dialogo interreligioso si trovano in una frase di Bahá'u'lláh, che dice: «Associatevi con i seguaci di tutte le religioni in ispirito di amicizia e di cameratismo».⁶⁵ E questo atteggiamento di «amicizia e di cameratismo» non è condizionato a preventivi accordi su temi teologici e dottrinali. Il dialogo interreligioso è un processo, e questo processo è innegabilmente incominciato. È molto importante che tutti i partecipanti a questo processo ricordino nel loro percorso lo stadio da cui sono partiti. Quel punto di partenza, non molto tempo fa, era l'esclusivismo religioso. Lo stadio dell'esclusivismo religioso è durato per secoli e ha comportato che le «altre» religioni fossero aborrite, schivate e combattute. È vero, la dichiarazione ricorda che le altre religioni contengono «lacune, insufficienze ed errori» (§ 8).⁶⁶ Ma questa frase com-

⁶⁴ Politi, «Ratzinger: “Salvezza solo nella Chiesa cattolica”», *La Repubblica* XXV, 206 (6 settembre 2000), 11. Enzo Bianchi fa il nome di teologi come «Knitter e Hick» (Enzo Bianchi, «Il difficile dialogo con le Chiese sorelle», *La Repubblica* XXV, 208 [8 settembre 2000], 16). Paul F. Knitter è professore di teologia all'università di Cincinnati, Ohio e un sostenitore della teologia della liberazione. Il giornalista Luigi Accattoli suggerisce in particolare i nomi di altri tre teologi: «Aloysius Pieris e Tissa Balasuriya, che sono dello Sri Lanka, o Raimundo Panikkar (per metà spagnolo e per metà indiano)» (Luigi Accattoli, «Dal “peccato originale” al rito del battesimo. Le idee dei teologi asiatici che Roma contesta», *Il Corriere della Sera* CXXV, 211 [6 settembre 2000], 11). Aloysius Pieris è un teologo gesuita indiano. Il cingalese padre Tissa Balasuriya, membro dell'ordine monastico degli Oblati di Maria Immacolata, è stato scomunicato nel 1997 e riabilitato in 1998 dopo una sua parziale ritrattazione. Raimundo Panikkar è uno studioso delle religioni ispano-indiano.

⁶⁵ Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Dunyá» (Tavola del mondo), in *Tavole di Bahá'u'lláh* 80.

⁶⁶ Giovanni Paolo II, *Lett. Enc. Redemptoris missio*, n. 55. cfr. anche n. 56. Paolo VI, *Es. Apost. Evangelii nuntiandi*, n. 53.

porta solo l'affermazione di una divergenza di idee, non una condanna delle altre religioni che anzi la dichiarazione dice che la Chiesa considera «con sincero rispetto». (§ 22) E inoltre la dichiarazione invita il dibattito teologico interno alla Chiesa sul significato delle altre religioni a proseguire. Come ha chiarito Don Amato: «Sono state chiuse solo quelle strade che portavano a vicoli ciechi».⁶⁷

Con il Concilio Vaticano II del 1963-65 la Chiesa è passata dall'esclusivismo all'inclusivismo. In altre parole i cattolici inclusivisti hanno incominciato a dire: «La nostra religione è la migliore di tutte e noi abbiamo il privilegio testimoniare la bellezza, ma anche nelle altre religioni c'è un germe di verità». La dichiarazione firmata dal cardinale Ratzinger resta nei limiti di questo stadio del dialogo interreligioso. Ovviamente, molti auspicano che la Chiesa e tutte le religioni passino di fatto allo stadio successivo, lo stadio del pluralismo, per cui tutte le religioni sono verità che provengono dall'unico Dio di tutti gli uomini.⁶⁸

Vi sono tuttavia molti pregi anche nello stadio dell'inclusivismo. Già in questo stadio i seguaci delle religioni possono accettare i reciproci atteggiamenti inclusivisti nel nome della regola aurea, quel principio etico che gli studiosi delle religioni hanno riscontrato più o meno identico, in tutte le Scritture: «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te». In altre parole, ciascuno potrebbe dire a se stesso: «Poiché credo nella mia religione, amo la mia religione e la considero la migliore di tutte, in nome della "regola aurea" che la mia stessa religione mi insegna, accetto di buon grado che anche l'"altro" abbia lo stesso atteggiamento nei confronti della propria religione, anche se penso che egli sia in errore». Questo spegnerebbe il conflitto interreligioso per la supremazia sugli altri, senza peraltro mortificare lo spirito missionario tipico delle religioni. Infatti, nessuna religione insegna di imporre la propria fede agli altri, ma solo di testimoniarla nel comportamen-

⁶⁷ Conferenza stampa, intervento di Don Amato.

⁶⁸ Knitter scrive che il pluralismo è divenuto «una prospettiva comune tra i teologi cattolici oggi. In forma diversa essa è rappresentata da H. Küng, H.R. Schlette, M. Hellwig, W. Bühlmann, A. Camps, P. Schoonenberg» (Knitter, «La teologia cattolica delle religioni a un crocevia», *Concilium* 22 [1986], 138).

to e di offrirla con cortesia, rispetto e amore a coloro che si dimostrano aperti a questo tipo di dialogo.

Le conseguenze dei conflitti e dei dissensi religiosi sono disastrose. A causa di questi conflitti e dissensi molti si sono allontanati dalle religioni e sono giunti ad affermare che esse sono una forza di divisione, che non possono garantire la libertà degli individui e che pertanto è necessario tenere ben separati gli ambiti della religione e quelli della politica. È una lezione per tutti i seguaci delle religioni che un laico, Giuliano Amato, ricordi a loro il loro compito precipuo:

Superare la guerra... richiede un grande impegno a tutti i credenti. «Le religioni conoscono la via dei cuori, a loro è richiesto di sradicare l'odio e la paura degli Altri, che sono la ragione ultima di tutte le guerre. Non deve accadere... che in nome delle religioni si veda negli Altri un segno del male invece di riconoscere un segno di Dio».⁶⁹

Ma se ora i seguaci delle religioni accettano di rispettare i reciproci credi e la reciproca libertà di professarli, affermarli e insegnarli, potranno finalmente fare quello che tutti si aspetterebbero da loro: accantonare le diatribe teologiche e collaborare per promuovere tutti assieme i loro valori religiosi comuni più preziosi, come la legge dell'amore e della compassione e per lo meno i quattro imperativi etici fondamentali su cui la maggioranza di loro sembrano essersi già accordati nel corso della riunione del Parlamento delle religioni mondiali del 1993: non uccidere, non rubare, non mentire e non commettere immoralità sessuali.⁷⁰

Il potere della fede è molto grande e ci si possono dunque aspettare grandi risultati se i seguaci delle diverse religioni uniranno le loro fedi religiose personali nello sforzo congiunto di testimoniare le proprie convinzioni

⁶⁹ Politi, «Strappo tra ebrei e cattolici», *Il Lunedì de La Repubblica* VII, 38 (25 settembre 2000), 22.

⁷⁰ The Parliament of the World's Religions, *Towards a Global Ethic: An Initial Declaration*. Parliament of the World's Religions, August 28-settembre 5, 1993, Chicago, Illinois, U.S.A. Il testo si trova su Internet nel sito di Stiftung Weltethos in Germania in inglese o in tedesco. Si veda anche: <<http://astro.temple.edu/~dialogue/Center/kung.htm>>.

negli atti e nella promozione di questi nobili principi etici. Questa collaborazione interreligiosa è urgente, perché l'allontanamento da questi principi ha creato e mantiene nel mondo una situazione molto difficile, che è causa di infinite sofferenze per la maggior parte degli esseri umani sulla terra. Come Albert Lincoln, segretario generale della *Bahá'í International Community*,⁷¹ ha detto nella sua dichiarazione al *Millennium Summit* tenuto a New York tra il 28 e il 31 agosto 2000: «Se una competizione deve esservi fra le religioni è quella di eccellere nel guidare i popoli verso la coesistenza pacifica, la rettitudine morale e la reciproca comprensione».

L'urgenza del dialogo interreligioso è evidentemente percepita da tutti i suoi sostenitori, i quali proseguono nelle loro attività indipendentemente da considerazioni dottrinali. Come lo stesso Don Amato ha detto nel corso di un'intervista con l'agenzia internazionale Zenit: «Il dialogo si fonda... su una reciproca identità. Ciò non significa mancare di rispetto verso le altre religioni ma solo esprimere la nostra identità. Il dialogo può poi convergere su molti aspetti: la pace, la cooperazione, la solidarietà internazionale, l'armonia fra i popoli, l'ecologia, e quant'altro».⁷² Marco Politi scrive che a Lisbona, nel corso di un convegno interreligioso organizzato dalla comunità di Sant'Egidio⁷³ dopo la pubblicazione della *Dominus Iesus*, Andrea Riccardi, leader di sant'Egidio, ha evocato «il sogno di un “concilio celeste delle religioni”», mentre il patriarca di Lisbona José Policarpo ha proclamato durante la messa che «“il vero Dio è uno solo, in cui tutti noi crediamo, il cui volto noi cerchiamo nella speranza di trovare la luce definitiva che emana dall'armonia e dalla pace”».⁷⁴ Il giorno dopo, nel corso dello stesso incontro,

⁷¹ Nome ufficiale della comunità mondiale bahá'í nei suoi rapporti con il mondo esterno.

⁷² «Eumenical dialogue is intensified on basis of Catholicism's very identity. Reverend Angelo Amato comments on “Dominus Iesus” Declaration», dispaccio dell'agenzia internazionale Zenit.

⁷³ Un movimento laico del quartiere romano di Trastevere attivo nel campo del dialogo interreligioso e della promozione della pace. I giornalisti italiani talvolta lo chiamano «l'ONU di Trastevere».

⁷⁴ Politi, «Strappo tra ebrei e cattolici», *Il Lunedì de La Repubblica* VII, 38 (25 settembre 2000), 22.

Monsignor Lubomyr Husar, vescovo greco-cattolico di Leopoli, ha fatto pubblicamente un'affermazione ben diversa da quelle della *Dominus Iesus*:

«La molteplicità di religioni e di confessioni è un fatto storico e non religioso. Sono dell'opinione che tutte le religioni esistenti e monoteistiche, che accettano un solo Dio come origine, legislatore e padre dell'umanità, sono in realtà una religione, che ha sperimentato separazioni nel tempo».⁷⁵

I loro sforzi possono anche sembrare ai bahá'í che li osservano una prima realizzazione della visione prospettata da 'Abdu'l-Bahá nel 1913:

Quando i devoti delle religioni metteranno da parte i dogmi e i ritualismi, l'unificazione della religione apparirà all'orizzonte e le verità dei libri sacri saranno svelate. In questi giorni prevalgono superstizioni e malintesi. Quando saranno abbandonati sorgerà il sole dell'unità.⁷⁶

⁷⁵ Politi, «Vaticano, prime crepe sulla linea Ratzinger», *La Repubblica* XXV, 221 (26 settembre 2000), 18.

⁷⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Abdul-Baha on Divine Philosophy* 149.